

La Caritas: «Ecco come abbiamo utilizzato le donazioni»

LA CARITAS E IL TERREMOTO (dati in euro)

I fondi raccolti al 1 giugno 2010

33.888.092

e quelli utilizzati al 1 maggio 2010

15.782.187

di cui

emergenza e primo aiuto **147.775**

accompagnamento
alla popolazione **768.317**

ricostruzione **13.551.315**

progetti sociali **637.200**

riabilitazione
socio-economica **210.000**

gestione operativa **467.580**

I PROGETTI REALIZZATI

3 Scuole 7.111.000

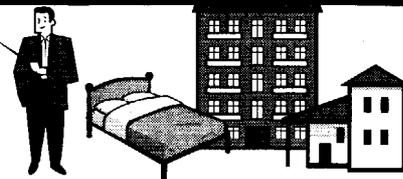
5 Centri di comunità 2.604.460

**2 Strutture di edilizia
sociale ed abitativa
(per giovani, anziani...) 519.300**

**10 Strutture
socio-caritative
per le comunità 2.916.555**

**9 Interventi di ripristino
e consolidamento di
strutture parrocchiali 400.000**

**TOTALE
al 1 giugno: 13.551.315**



I PROGETTI PREVISTI

**5 Strutture di edilizia sociale
e abitativa**

**15 Centri di comunità e spazi
comunitari parrocchiali**

**5 Strutture socio-caritative
per le comunità (servizi per
disabili, magazzino caritas,
accoglienza...)**

**PREVISIONE DI SPESA
15.000.000**

DI PAOLO VIANA

Qualche settimana fa la scuola di Ocre, oggi il centro di San Giacomo e quello a Torretta, il 19 un'altra scuola a Roio Poggio e un altro centro a Bagno... Come fate a costruire tanto, se nel cratere la ricostruzione di case e monumenti langue? Diciamo che i nostri interventi sono meno complessi (sorride monsignor Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana, presentandoci, al termine dell'ultima inaugurazione, il bilancio degli interventi

Monsignor Nozza: «34 milioni di euro per costruire scuole, centri di comunità, edilizia socioabitativa e servizi di carità». E sulla laicità dell'impegno: «Se ci chiedono un maglione non devono pregare per averlo»

che l'organismo della Cei per la promozione della carità sta realizzando nelle zone terremotate). Del resto, noi, che non abbiamo gru, cerchiamo di puntellare l'anima; le macerie che rimuoviamo sono quelle della paura e del dolore. I nostri operatori c'erano, fin dal 7 aprile, a fianco di anziani terrorizzati e famiglie sconvolte e per mesi li hanno accompagnati fuori dal tunnel. Ora lavorano alla ricostruzione delle relazioni comunitarie, aiutandosi con nuove strutture.

Esattamente, chi gestisce gli interventi?

Fin dal 7 aprile, Caritas Italiana è stata di supporto all'attività delle Caritas lo-

fa
a
v
n
s
t
E
t
Fi

cali, quelle della Conferenza episcopale di Abruzzo e Molise e della diocesi aquilana. Nei primi due mesi, insieme, abbiamo distribuito alle popolazioni tonnellate di cibo, vestiti, acqua; in prima linea erano soprattutto le Caritas locali che avevano il polso delle necessità

e hanno messo a frutto il loro storico radicamento nei territori. La funzione di Caritas Italiana e delle delegazioni regionali è stata organizzativa e di sostegno materiale, ma l'azione delle Caritas e quindi delle diocesi di Abruzzo e Molise ha avuto un ruolo decisivo in termini di "atterraggio" delle forze della solidarietà nell'area colpita.

Come si arriva dappertutto in una terra devastata da un terremoto?

Il nostro plusvalore è il sistema dei gemellaggi, che si fonda sulla collaborazione delle 16 delegazioni regionali, le quali a loro volta organizzano il contributo delle Caritas diocesane, 220 in tutto. All'Aquila, abbiamo diviso il territorio in 10 zone che a fine giugno erano coperte da un servizio di volontari ben organizzato da 35 coordinatori.

Caritas è un organismo della Cei: il vostro intervento è laico o religioso?

I nostri operatori assicurano un servizio che ha come obiettivo la persona e i suoi bisogni. Se un terremoto ci chiede un conforto spirituale gli indichiamo un prete, ma se ha freddo non deve pregare per avere un maglione. Poi ci sono le attività collaterali delle diocesi italiane, che in questo momento, ad esempio, stanno organizzando delle attività ludico ricreative per l'estate, destinate a bambini e anziani aquilani. Saranno aperte a tutti, anche se costituiranno certamente un bel momento del rapporto tra Chiese sorelle.

A 14 mesi dal sisma, considerate conclusa l'emergenza Abruzzo?

La vera emergenza è arrivata fino all'estate scorsa, quindi si è passati all'accompagnamento: abbiamo creato strutture di ascolto per condurre la popolazione verso relazioni sociali "normali". Dal primo gennaio, si è iniziato a soste-

nere la diocesi dell'Aquila in un programma di prossimità e animazione-accompagnamento che ora stiamo realizzando, sulla base di cinque priorità. La prima resta l'ascolto dei bisogni, la seconda è rappresentata dalla ricostruzione delle comunità in termini di relazioni e senso di appartenenza, attraverso anche la terza priorità, cioè la creazione o valorizzazione di spazi aggregativi, come i centri comunitari che inauguriamo in questi giorni. Noi erigiamo solidi prefabbricati (hanno una vita media di 20 anni; ndr) che lasceremo alle comunità locali e saranno utilizzati per celebrare la Messa, ma anche per riunire il consiglio comunale, organizzare conferenze, feste di paese e attività culturali, ospitare biblioteche, centri anziani...

Questi centri servirebbero anche nei quartieri del progetto Case?

Certo, perchè lì la situazione è preoccupante: non ci sono servizi, per quanto ne avessimo segnalato più volte la necessità. I centri di comunità, aperti a tutti, saranno il primo nucleo di riagggregazione sociale, un'esigenza fortemente sentita dagli abruzzesi.

Quali sono le altre priorità?

I programmi di sviluppo socio-economico (prestiti a famiglie e imprese, sostegno scolastico...), e un progetto di ricaduta pastorale, che prevede strumenti e un'azione informativa capillare a livello locale e nazionale. Un modo per fare animazione, ma anche per rendere doverosamente conto ai donatori. **Quali sono, ad oggi, le risorse mobilitate per l'Abruzzo?**

Caritas Italiana gestisce per l'Abruzzo 34 milioni di euro, provenienti dall'otto per mille della Cei, dalla Colletta nazionale delle parrocchie, dalle Caritas straniere e da donatori privati (*per la precisione, 5 milioni dalla Cei, quasi 21 da diocesi e Caritas diocesane, 6,8 da privati, parrocchie e istituti religiosi e 1,1 da donatori internazionali, utilizzati come si evince dalla tabella; ndr*). Que-

st'ultimo contributo porta con sé un importante impegno morale: con i soldi del terremoto la Caritas costruisce scuole, centri di comunità, edilizia socio-abitativa e servizi di carità. Ad esempio, in Molise dopo il terremoto abbiamo realizzato sette scuole e 19 centri della comunità.

Stress post sisma, inaugurata la Stella Polare A San Giacomo un nuovo centro polifunzionale

le opere

**Consegnate due strutture
Monsignor Paciello:
siamo vicini come
nella Chiesa primitiva
Monsignor Ghirelli: sono
luoghi di condivisione**

ALESSIA GUERRIERI

Tante sedie arancioni alternate da piccole seggioline blu. Basta entrare per un attimo nel nuovo centro "Stella Polare" della frazione Torretta per capire che qui i protagonisti saranno i più piccoli. Così come servono pochi minuti per

immaginare che le grandi sale del neo-

luna nata struttura per comunità di San Giacomo saranno la nuova agorà di questa popolazione di periferia. Da oggi L'Aquila ha altri due luoghi di speranza targati Caritas. La speranza in questa terra arriva stavolta dalle diocesi pugliesi ed emiliane, una solidarietà dei primi mesi che continua a dare i suoi frutti. Ma una nuova speranza alberga anche nel cuore degli aquilani perché la generosità delle chiese italiane sta portando altre "piazze" dove tornare ad essere una comunità.

Ha un grande spazio che diventerà una ludoteca, gli ambulatori con psicologi e pediatri specializzati nel disagio giovanile e nelle sindromi post traumatiche da stress, un parco giochi in mezzo al verde e una nuova dimora

per le suore Alcantarine che collaboreranno alla gestione della casa dei ragazzi. Il centro diurno per minori accoglierà i bambini fino a 14 anni e i giovani che, grazie al progetto Rainbow attivato con l'ospedale Bambino Gesù e i Camilliani su 7200 bambini colpiti dal sisma, mostreranno disturbi della socialità. «Dopo il sei aprile ha detto l'arcivescovo Giuseppe Molinari al taglio del nastro - di fronte a tanti gesti di solidarietà so dire solo grazie, chiedendo nelle nostre preghiere che il Signore vi ricompensi dell'amore che ci avete dato in questi mesi».

A parlare di amicizia, di chiese sorelle che si tendono la mano è anche monsignor Mario Paciello, incaricato regionale della Puglia per il servizio della carità e la salute; «è il modo con cui volevamo es-

servi vicini - spiega - come succedeva nella Chiesa primitiva, perché il Signore ci insegna che c'è più gioia nel cuore a dare che nell'avere. Questo è il segno più grande che qui c'è vita, c'è voglia di guardare avanti».

Anche il centro di comunità di San Giacomo ha tutta l'aria di voler rappresentare il futuro di questo borgo di mille anime. Ci sono sale multifunzionali su 325 metri quadri, c'è poi la stanza grande che di domenica diventerà la nuova chiesa fino a quando quella del paese non tornerà agibile. Parla di unione e condivisione il vescovo di Imola, monsignor Tommaso Ghirelli: «l'Eucarestia è la sorgente dell'amore ma quello che viviamo insieme intorno all'altare lo dobbiamo condividere nella vita. E questi luoghi ne sono la dimostrazione».